



Folena: «Dopo i cortei, il voto in Parlamento. La Falcucci si dimetta»

Conferenza stampa del segretario della Fgci a Montecitorio «La lotta degli studenti contro le tasse si è dimostrata vincente»

ROMA — Iniziative per chiedere le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione, Franco Falcucci e per ottenere una discussione generale in Parlamento sui provvedimenti necessari alla scuola e all'università (in particolare su quelli più immediati e urgenti), sono state preannunciate ieri, in una conferenza stampa a Montecitorio, da Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, a commento degli emendamenti comunisti alla finanziaria approvati dall'Assemblea dei deputati. Emendamenti che hanno consentito una notevole riduzione delle tasse scolastiche e universitarie che il governo voleva imporre.

Alla conferenza-stampa — svoltasi al gruppo comunista — erano presenti dirigenti della Fgci e della Lega degli studenti, Romana Bianchi della presidenza del Gruppo, e gli onorevoli

Giancarla Codrignani, Masina e Gianni Ferrara della Sinistra indipendente. È stato proprio Ferrara, raccogliendo le sollecitazioni di un giornalista, a dire che non gli andava bene, nei prossimi giorni, le occasioni per sottoporre a ulteriore verifica la fallimentare e perdente politica del ministro Falcucci, a cominciare dai voti sulla tabella di spesa del dicastero di viale Trastevere, e per richiederne le dimissioni.

I voti sugli emendamenti — ha osservato preliminarmente Folena — non sono solo sintomo dello sfidamento della maggioranza; sono il segno che una lotta giusta, democratica, pacifica — come quella condotta nei mesi scorsi da centinaia di migliaia di studenti — paga e vince. I giovani comunisti e gli studenti ora si augurano che anche su altri punti — come quello degli investimenti nella edilizia scolasti-

ca — il Parlamento raccolga l'appello dei giovani a rifiutare il ricatto della fiducia. Ed i giovani sempre meno possono accettare che, da parte del ministro della P.I. — in due settimane sconfitto su qualificanti problemi in Parlamento — si risponda con silenzi o prese in giro.

Folena ritiene, inoltre, che il movimento degli studenti — a partire dalla giornata di lotta, proposta dai sindacati per il 28 gennaio — saprà valutare questo primo successo e chiedere, ora, le riforme e gli investimenti necessari per la scuola e per l'università.

Folena, infine, ha comunicato che già ieri mattina s'erano svolte assemblee e incontri nelle scuole, e che di lì a poco, dinanzi a Montecitorio, giovani e studenti avrebbero diffuso i messaggi che esaltano il successo in Parlamento degli studenti, in collegamento con l'opposizione di sinistra.

Approvato un emendamento dell'opposizione poco dopo il voto di fiducia

Il governo al secondo scivolone Controlli sulla Regione calabrese

Una sequenza di votazioni in cui il pentapartito ha continuato a perdere voti, poi la messa in minoranza sul commissario incaricato di verificare la correttezza delle giunte calabre - Esponenti Psi e Pri riconoscono il malessere della coalizione

ROMA — Esattamente due ore dopo aver ottenuto dalla Camera la fiducia per ricompattare un pentapartito allo sbando e ottenere che fossero respinti due emendamenti di secondarissima importanza, il governo ha subito tersa una nuova clamorosa sconfitta: è stato messo ancora in minoranza sulla votazione a scrutinio segreto di un emendamento dell'opposizione di sinistra. Ciò che era già accaduto martedì con l'approvazione dell'emendamento comunista che ridimensionava drasticamente gli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie.

La sconfitta è tanto più impressionante non solo per lo scarto tra voto palese e voto segreto, quanto anche per il fatto che, strappata la fiducia (con 349 voti contro 237), il calo della forza pentapartita è stato netto e progressivo. Con le prime votazioni a scrutinio segreto sugli emendamenti dell'opposizione di sinistra, sempre sul capitolo della scuola, si è infatti via via scesi dal «tetto» ufficiale di 349 voti a 316, a 305, a 298.

Poi, passati al capitolo della finanza regionale, la situazione è d'inceppato capovolta su una proposta radicale: con 275 sì e 257 no è stato approvato un emendamento che obbliga il governo a nominare entro un mese nientemeno che un commissario ad acta alla Regione Calabria per rivedere le bucce delle amministrazioni passate. Si ricorderà certamente lo scandalo del vuoto di potere istituzionale protrattosi per lungo tempo in quella Regione; e anche le iniziative del Pci e quelle addirittura del Capo dello Stato per ripristinare la legalità alla Regione Calabria. Ebbene, ora un commissario postringerà amministratori ed ex amministratori di quella Regione ad apprestare i conti consuntivi dei bilanci, inesi-

stenti da anni e quindi mal sottoposti a verifica.

Sul piano politico, il dibattito sulla fiducia aveva del resto portato a un'ulteriore sottolineatura dei contrasti e del profondo malessere che l'altro giorno avevano provocato la pesante sconfitta del governo. Due e ineguocche, le testimonianze. Il responsabile economico del Pri, Gerolamo Pellicano, ha detto chiaro e tondo, nella dichiarazione di voto a nome dei suoi colleghi, che «vi è nella maggioranza un malessere politico serio», e così profondo che «nei prossimi giorni lo scolorito non si attenuerà». E Renzo Santini, nel motivare il sì dei socialisti, ha praticamente ammesso che il dissenso esplosivo l'altra sera ha anche una matrice socialista («non sarei sincero se ignorassi il disagio che attraverso trasversalmente la maggioranza e anche il mio gruppo»), ma ha lanciato anche un esplicito avvertimento: «Se la finanziaria fosse stravolta, non solo entro rebbi in crisi il governo, ma risulterebbero precarie le condizioni stesse della governabilità» (anche a lui ha replicato pochi istanti dopo Aldo Tortorella denunciando l'irresponsabile tendenza ad una nuova drammatica interruzione della legislatura e la decisa opposizione dei comunisti a questo disegno).

Sul piano pratico, poi, la fiducia non ha potuto impedire che si consolidasse, anche in modo rilevante, il successo di martedì scorso dell'opposizione di sinistra e del movimento degli studenti. Per una serie di effetti a catena dell'approvazione della nuova tabella di aumenti delle tasse, si sono raggiunti ieri pomeriggio altri tre importanti risultati:

1) la nuova legge universitaria e scolastica (nell'entità che fa risparmiare, rispetto alle previsioni di entrata del governo, almeno 200 miliardi alle famiglie) non si applicheranno a decorrere da questo ma dal prossimo anno scolastico, il 1986-1987. È stata infatti eliminata anche la norma che imponeva agli studenti di pagare quest'anno la differenza a conguaglio tra le vecchie e le nuove tasse;

2) su proposta comunista (ed il governo si è rimesso all'aula...) sono state eliminate le norme in base alle quali si pretendeva che i maggiori importi delle tasse (quelle che voleva la Falcucci) fossero sostituiti di tagli nei finanziamenti statali di eguale importo. In pratica alle Università vengono così restituiti finanziamenti per quasi 180 miliardi;

3) per fronteggiare le pressioni (anche delle confederazioni sindacali) esercitate in parallelo a quelle per togliere ogni iniquità all'aumento delle tasse scolastiche, il governo è stato costretto ad accettare che, anche senza i famigerati «maggioli introiti» dai balzelli per studiare, a partire dall'anno prossimo una somma annua non inferiore ai 200 miliardi sia stanziata per la realizzazione di un programma di edilizia scolastica finalizzato «prioritariamente» all'eliminazione dei doppi turni.

Poi, giusto in fine seduta, si è cominciato ad affrontare lo scottante capitolo della finanza regionale e locale. Con il voto che ha segnato una nuova sconfitta per il governo, c'è da registrare l'approvazione (governo consenziente) di un emendamento comunista, primo firmatario Elio Queroloni, che esclude da un automatico adeguamento alle nuove tariffe del biglietto dell'autobus (dal 1° febbraio costerà 600 lire nelle città con più di trecentomila abitanti, 500 nelle altre) i biglietti con validità oraria nell'intera rete urbana.

Giorgio Frasca Polara



Rino Formica

Intervista a l'Unità del capogruppo socialista a Montecitorio

Formica: «La Beresina di De Mita. È ormai maturo il governo di programma»

La situazione del segretario dc paragonata alla disfatta di Napoleone in Russia - «Anche i piccoli incidenti parlamentari possono provocare svolte» - I complimenti di Piccoli

ROMA — «De Mita vuole fare un congresso clandestino del suo partito, un congresso di corteo respirato per evitare di rendere conto della sua Beresina politica. Il capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, evocando l'immagine della disfatta delle armate napoleoniche in Russia — in questa intervista a l'Unità, sferra un violentissimo attacco all'attuale segretario democristiano. Lo abbiamo incontrato ieri pomeriggio, nel Transatlantico di Montecitorio, tra una votazione e l'altra sulla legge finanziaria».

— Formica, la legge finanziaria è diventata, per Psi e Dc, il terreno di manovra in vista di una generale resa dei conti?

— La legge finanziaria deve

proseguire tranquillamente il suo cammino.

— Tranquillamente? Al primo appuntamento in aula, il governo è subito ricorso alla fiducia, smentendo fra l'altro tutti gli appelli al confronto parlamentare.

Non drammatizzerei, la fiducia è stata posta su un aspetto marginale della legge, non su una questione di principio. Sono ancora intatte le possibilità e le ragioni di un confronto con l'opposizione.

— Nulla è dunque pregiudicata?

— Nulla. Il governo deve confrontarsi con l'opposizione in particolare sulla spesa sociale, sulla previdenza, sui trasferimenti agli enti locali e sugli investimenti. Quanto

al fisco, il confronto è aperto in aula senza sul decreto Irpef.

— Esul piano politico, quali spazi ci sono per un sviluppo dei rapporti nella sinistra?

— Nel Pci si è aperto un dibattito che seguiamo con molto interesse: non c'è più un'ostilità pregiudiziale verso i governi a guida laica e socialista.

— Che cosa pensi della proposta comunista per un governo di programma?

— Siamo vivendo una fase politica di transizione e la proposta comunista mi sembra adeguata a questa fase. È una proposta ormai matura da molto tempo. Dubito però che possa realizzarsi già nel corso di questa legislatura. Tuttavia, non si può mai

dire: nel secolo scorso, il governo della sinistra storica nacque da un incidente in Parlamento su una questione procedurale. Con questo voglio dire che a volte anche un fatto apparentemente irrilevante può provocare cambiamenti profondi.

— Sono ipotizzabili simili incidenti sulla legge finanziaria?

— Dico che nella maggioranza c'è un accumulo di sofferenze non risolte, di linee non chiarite. E influisce la situazione poco chiara in cui la Dc sta andando al suo congresso.

De Mita è appena tornato da Washington, e sembra che ci sia tornato con intenti piuttosto bellicosi. Ha forse qualche buona carta da giocare?

È andato da Reagan per dimostrarci che la Dc esiste ancora. Per questo sarebbe stato sufficiente spedirgli una cartolina.

Eppure i fedeli di De Mita ostentano sicurezza: dopo il nostro congresso — dicono — Craxi sloggerà da Palazzo Chigi.

Sbagliano. E sbaglia De Mita se pensa di riproporre l'egemonia che la Dc ha perso sul campo: non sottovaluti la nostra capacità di iniziativa politica. Del resto, anche nella Dc c'è insofferenza per un congresso che la maggioranza del partito subisce.

— La maggioranza della Dc?

— Ma sì, la maggioranza; De Mita non è nient'altro che una minoranza. E noi non

Giovanni Fasanella

Milano, il Psi dice: Palazzo Chigi non si tocca

MILANO — «Esiste nel Paese un forte disagio politico per la pretesa della Dc di vanificare la presidenza socialista. Giorno dopo giorno assistiamo ad attacchi, alla comparsa di franchi tiratori e ad assenze ingiustificate in Parlamento, al punto che la finanziaria non riesce a decollare». Il presidente dell'Assemblea regionale lombarda del Psi nonché presidente della Metropolitan milanese Antonio Natali, ha attaccato ieri con una durezza inusitata la Dc nazionale e locale in una conferenza stampa alla quale partecipavano anche il segretario regionale del partito Finetti e quasi tutti gli assessori regionali socialisti.

Natali, ritenuto molto vicino a Craxi (nonostante le disavventure giudiziarie: nel marzo scorso fu arrestato per lo scandalo delle tangenti Icomec, un appalto di lavori nel metrò precondannato), ha accusato la Dc di voler occupare successivamente tutto il potere, prima la Presidenza della Repubblica, poi le giunte omogenee, ed ora pretendendo un cambio assolutamente illegittimo del presidente del Consiglio. Secondo Natali, «un presidente del Consiglio si cambia se il governo non funziona, ma in questo caso si può cambiare anche la formula di governo, magari dopo nuove elezioni».

In Piemonte documento Pci divide i «cinque»

TORINO — Sulla legge finanziaria il pentapartito si sfalda non solo in Parlamento ma anche nel Consiglio Regionale del Piemonte. È successo martedì, quando l'assemblea ha approvato a larghissima maggioranza un documento contro i maggiori sacrifici a carico dei pensionati previsti dalla finanziaria, lasciando soli i consiglieri repubblicani a difendere l'intangibilità della legge.

L'ordine del giorno, presentato dai consiglieri regionali del Pci, dopo aver ricevuto una delegazione di 300 pensionati accompagnati dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, invita Governo e Parlamento a riconsiderare le norme sull'adeguamento delle pensioni, la semestralizzazione della scala mobile e le fasce di reddito per l'esenzione dai tickets sanitari «oggi troppo basse e tali da escludere la quasi totalità dei pensionati». Il documento comunista è stato sottoscritto anche da Dc, Psi, Eadi, Pli, Dp e Verdi.

I due consiglieri del Pri hanno invece proposto un emendamento, per ribadire l'intangibilità del «tetto» di spesa previsto dall'art. 1 della finanziaria, che è stato respinto dal Consiglio, e sono stati successivamente i soli ad astenersi nella votazione sull'ordine del giorno.

Rino Formica

ROMA — All'attacco di Formica (che in contemporanea all'intervista al nostro giornale ne rilasciava un'altra, di analogo tenore, ad «Epoca») Ciriaco De Mita replicava ieri subito, nel Transatlantico di Montecitorio, con una battuta: «Formica? Gli manderò una cartolina». Ma il direttore del «Popolo», Galloni, aveva già preparato una risposta ufficiale, e di violenza almeno pari a quella dell'attacco. Il succo è che a questo punto «si tratta di verificare quale sia oggi la vera linea politica del Psi e se essa sia compatibile con la coalizione di governo che la Dc è chiamata a sostenere con il suo più consistente apporto politico e parlamentare». Infatti — lamenta Galloni — ciò che colpisce nell'intervista di Formica è l'indicazione di una linea diametralmente opposta a quella sulla quale il suo partito si è impegnato con la formazione del pentapartito a guida socialista. «E non si vede come l'attuale coalizione possa ancora essere sostenuta dal gruppo che egli presiede, se non giocando sull'equivoco o su rocamboleschi artifici».

Non solo a Formica, ma anche a Martelli si rivolgono invece i più pacati rimbrotti del vicesegretario dc Bodrato, il quale in un'intervista all'«Europeo» rammenta ai socialisti

consentiremo che il congresso della Dc serva solo a De Mita per liquidare ciò che resta dei dorotei.

Mentre Formica pronunciava queste battute, è soprattutto il presidente della Dc e leader del gruppo doroteo, Flaminio Piccoli. Era accompagnato dall'on. Mauro Eubbico. Piccoli ha ascoltato ciò che diceva il capogruppo socialista. Poi, stringendogli calorosamente la mano, ha commentato: «Bravo, mi congratulo con te. Sono d'accordo: vogliono distruggerci, ma noi ce li faranno». E Formica, ammiccando al cronista: «Visto? Non lo dicevo io che De Mita, nel partito, rappresenta davvero una minoranza?».

La Dc reagisce: «linea incompatibile col pentapartito a guida socialista»

che «in un rapporto politico è buona regola non mettere le mani negli equilibri interni dei partiti altrui». Per «ricorrere alla ragione il Psi, Bodrato sembra comunque voler fare appello soprattutto alle ragioni di una presunta convenienza: perciò ammonisce che «la stessa posizione di forza che i socialisti hanno nei confronti del Pci si dissolverebbe nel momento in cui si rompesse questo rapporto privilegiato con la Dc. Tanto privilegiato che in fin dei conti — opina il vice di De Mita — i litigi tra Dc e Psi possono anche sembrare quelli di «due innamorati», che litigano e poi si abbracciano».

Un po' lontana da questa analisi è Enza Perugini, è veramente la nota dramata ieri sera dal sottosegretario alla

presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. Nella sua qualità di strettissimo collaboratore di Craxi, Amato si indigna per la dichiarazione del capogruppo dc al Senato, Mancino, secondo il quale si è di fronte «a una caduta dell'impegno politico del governo». Tutto il contrario, ribatte piccato Amato: semmai «sono le iniziative del governo e il suo impegno politico che vengono più spesso frenati, ostacolati o comunque non favoriti da cadute di responsabilità, assenze, contrasti, polemiche e franghie che provengono da varie aree e tribune della maggioranza. In queste sono comprese le incoerenze e le dichiarazioni singolari che non mancano anche a livello di capigruppo. Dove il plurale fa intendere che nemmeno Formica è escluso dalla rampogna».

La nostra redazione

CAGLIARI — A congresso la sezione di Villanova, nel centro storico di Cagliari, capoluogo della prima regione del Meridione governata da uno schieramento democratico di sinistra, ma al tempo stesso città difficile per i comunisti, che non riescono da tempo a superare la soglia del 20%. Una sezione nuova (ha tre anni e non ha ancora un nome), piccola (81 iscritti), pienamente inserita nella vita dell'antico quartiere, nel bene e nel male (assieme a molti abitanti del quartiere abbandonato e fatiscente, anche diversi compagni sono emigrati in altre zone, convogliando al calo degli iscritti della sezione). Un punto piccolissimo, nella vasta organizzazione del partito nell'isola, ma comunque un angolo di osservazione interessante e significativo. Le due giornate di dibattito sulle tesi hanno confermato questa impressione.

«I dubbi, le incertezze, i problemi affrontati nelle assemblee pregressuali — dice il segretario, Marco Casula, dipendente comunale — nascono in gran parte proprio dalla particolare situazione che viviamo. Faccio un esempio: il governo di programma. A Cagliari il nostro partito è ancora debole, emarginato, in difficoltà nel realizzare una concreta politica di alleanze. Molti compagni evidenziano allora il rischio della subalternità in una coalizione di ampie convergenze, sottolineano i pericoli che comporterebbe, nel futuro, un coinvolgimento del nostro partito al governo, se poi, in questa coalizione non riuscisse a contare adeguatamente. Altri, invece, fanno l'esempio della giunta di sinistra

alla regione: li siamo giunti a governare senza nessuna tappa intermedia, e quindi senza il rischio di una collaborazione con la Dc, rivelatasi in passato deleteria, anche in Sardegna, agli stessi effetti elettorali».

«Eppure — aggiunge il segretario — io dico che proprio questi termini di riferimento, il Comune e la Regione, rendono attuale e valida anche per noi la proposta di governo di programma. Si tratta infatti di una soluzione che, superando la formula e la logica del pentapartito, consentirebbe di affrontare adeguatamente due grandi temi: il risanamento del paese e la questione delle alleanze. Sul piano nazionale sembra che tale proposta stia già producendo effetti significativi, a giudicare almeno da certe recenti posizioni del Psi. Lo stesso potrebbe accadere nella nostra città, dove le questioni del degrado e della crisi, e dei rapporti a sinistra non sono granché differenti».

In numerosi interventi si insiste sulla necessità di definire ulteriormente la proposta di governo di programma e soprattutto di rendere più chiaro il rapporto con l'alternativa democratica. Simonetta Corso sottolinea l'esigenza di coinvolgere, nelle nuove alleanze, non solo i partiti ma anche i gruppi e i movimenti che, come ad esempio gli ecologisti, pongono obiettivi essenziali per il risanamento del paese.

La particolare situazione sarda torna in discussione più volte anche quando si approfondisce il discorso sull'alternativa. «Proprio l'esperienza della giunta di sinistra alla Regione — dice Francesco Cocco, che del Prece-

Verso il 17° Congresso: dibattito a Cagliari

La Nato, La Maddalena Sigonella: è possibile un'autonomia italiana?

Vivace confronto in sezione sulle Tesi - Governo di programma e alleanze in una regione dove il pentapartito è stato superato

dente governo Pci-Psd'A è stato assessore alla cultura — dimostra quanto questo processo sia lungo e difficile. Non è semplice trasformare da un giorno all'altro un sistema costruito e radicato in 35 anni di potere. Anche perché tra i nostri stessi alleati ci sono forze che, tale sistema, hanno contribuito a mettere in piedi e che, in qualche occasione, tendono a frenare i grandi cambiamenti. Accade oggi in Sardegna, potrebbe accadere domani nel paese, con un auspicio di governo di alternativa». Comunque, proprio la situazione

sarda ha insegnato qualcosa. «L'aspetto più significativo della svolta alla Regione — aggiunge Cocco — è l'aver impedito una omologazione della realtà sarda al pentapartito, proprio nel momento in cui questo pericolo diventava attuale quasi ovunque. Combattere il pentapartito non significa combattere solo una formula politica. Parlo qui di pentapartito nell'accezione propria delle tesi, come un modo di riassetto del capitalismo italiano, incentrato sull'attacco alla conquista dello stato sociale, per scaricare

sui deboli gli effetti della sua crisi. Non capisco, a questo proposito, le affermazioni di certi compagni che intravedono il crepuscolo del movimento comunista. Mi sembra al contrario che in questa situazione il senso storico della nostra presenza si arricchisca di giorno in giorno».

Ancora un caso sardo, quello di La Maddalena, offre lo spunto per affrontare i temi del rapporto internazionale. Pietrina Frau e Aldo Murgia non condividono la scelta di mantenere l'Italia nella Nato. All'interno dell'Alleanza — dicono — è impossibile ottenere condizioni di piena parità: lo dimostrano i casi più recenti di Sigonella e quello dello stesso arcipelago maddalenino, dove una base di sommergibili nucleari americani limita di fatto i diritti di sovranità del nostro Stato, dal quale — come se non bastasse — continuano a ricevere territori e assistenza. Gli stessi esempi vengono raccolti da altri compagni — e tra questi il segretario Casula — per ribaltare il ragionamento. È vero, dicono, che spesso la permanenza nella Nato ha significato adesione alle varie iniziative imposte dagli Usa all'Alleanza, ma ciò è stato possibile anche per nostra debolezza, oltre che per l'acquiescenza dei governi italiani. Oggi le cose possono cambiare, e proprio i fatti di Sigonella e di La Maddalena lo evidenziano. Nel primo caso è stato il governo a dire no alle assurde pretese americane, nel secondo caso, la giunta regionale, con il ricorso al Tar contro la decisione della Marina militare italiana di formare due nuove servitù nell'arcipelago, da regalare agli usi americani. In

ogni caso, spetta ai comunisti un compito di primo piano nella difesa della piena dignità italiana nell'alleanza, così come va fatta chiarezza sul ruolo delle numerose basi Nato e Usa sul territorio italiano e sardo. «Credete che Craxi si sarebbe comportato così a Sigonella — chiede Francesco Cocco — se non ci fossi stato un forte e determinato Partito comunista in grado di sostenere posizioni autonome verso gli atteggiamenti da cow boy di Reagan?».

La proposta di percentuali della presenza delle donne negli organismi dirigenti del partito (almeno il 20%) suscita fra le numerose compagne, intervenute al congresso, un' appassionata discussione. Secondo Simonetta Corso la proposta è positiva, «in quanto rappresenta il riconoscimento della crescita politica delle donne, nel partito e nella società». Decisamente contraria è invece la delegata di una sezione vicina: «È una scelta che sa tanto di protezionismo. E il diritto delle donne al protezionismo continuerà a perpetuare il maschilismo, anche all'interno del partito». Giovanna Casula, infine, parla di male necessario. «È importante — dice — che la presenza delle compagne negli organismi dirigenti cresca per rinnovare, anche nel partito, il modo di fare politica. Il fatto che per ottenere questo risultato occorra ricorrere all'espedito della percentualizzazione lascia però un po' di amarezza. In fondo è il riconoscimento di una debolezza».

Paolo Branca